

L'ex Sant'Agostino apre alla città

Già restaurati 1400 metri quadrati, investiti 15 milioni

L'ESPOSIZIONE Le opere di Gabriele Basilico, Franco Fontana, Luigi Ghirri, Mimmo Jodice e Franco Vaccari

Cinque artisti insieme per 130 scatti

Paesaggi urbani e distese marine, ma spazio anche alle rievocazioni del passato

Tutti per uno, uno per tutti: cinque grandi protagonisti del panorama fotografico contemporaneo italiano per inaugurare non solo i locali ritrovati di un edificio comunitario importantissimo, ma anche il primo capitolo (il «numero uno», e da qui il titolo dell'esposizione) di quel libro che la Fondazione Cassa di Risparmio e il curatore Filippo Maggia si accingono a compilare per raccontare la storia della fotografia italiana dagli anni Settanta ad oggi. La mostra presenta oltre 130 opere, tra fotografie e installazioni, di coloro che più hanno contribuito all'evoluzione della teoria e del linguaggio fotografico. Cinque artisti che appartengono alla stessa generazione e le cui storie personali si sono spesso intrecciate e sovrapposte pur inseguendo ognuno la propria ricerca intellettuale. L'analisi del mondo urbano e delle mutazioni ivi portate dall'uomo sono il perno dell'opera di Gabriele Basilico, di cui sono presenti in mostra ri-



tratti di città come Porto, Bilbao, Milano. Le ricerche sul colore condotte da Franco Fontana vengono ben illustrate dai celebri «Paesaggi urbani» (Modena, ma anche Los Angeles, Toronto, Ibiza) e dalla serie «Asfalti», mentre dell'instancabile ricerca condotta da Luigi Ghirri (1944-1992) si dà testimonianza con opere tratte

dalle serie «Kodachrome» (1973), «Colazione sull'erba» (1972), «Versailles» (1985), «Il profilo delle nuvole» (1984-86) e «Atelier Morandi» (1990). Una ricca selezione dalla raccolta «Mediterraneo» introduce Mimmo Jodice e suoi scatti, suggestive visioni di mari e terre, frammenti emozionanti di un lontano passato archeologico;



A sinistra «Genova» di Basilico. Sopra il primo Bar Code pensato da Vaccari

Franco Vaccari propone un'installazione permanente, evoluzione di quell'«Esposizione in tempo reale n. 21» realizzata per la Biennale di Venezia 1993 e ripensata ora appositamente per gli spazi dell'ex Sant'Agostino. «Bar Code 2» è installazione ambientale e luogo fisico di aggregazione, un bar in cui sarà possibile entrare e sedersi; il nome deriva da una riflessione sul codice a barre, «vero segno dei nostri tempi». Completano la sua sezione estratti da «Photomatic d'Italia» (1973) e «Cani+Sedie» (2003).

(v. neg.)

di Veronica Negrelli

«Uno spazio ritrovato, anzi ben ritrovato»: così il sindaco Pighi e la direttrice del Fotomuseo Panini Chiara Dall'Olio hanno salutato l'imminente riapertura dell'ex Ospedale Sant'Agostino che, dopo un primo breve intervento di recupero, viene restituito alla città. Ma con finalità diverse. Riconosciuta la straordinaria importanza storica, culturale e sociale dell'edificio, Comune e Fondazione Cassa di Risparmio hanno collaborato per valorizzarne al massimo le molteplici capacità. Ed ecco che le sale del piano terra e del piano rialzato della parte monumentale ospiteranno fino al 24 maggio due eventi dedicati alla fotografia. «Oggi verrà presentato qualcosa che non ha bisogno di cure: l'arte è immortale» dixit Franco Fontana. La mostra «Uno. Basilico, Fontana, Ghirri, Jodice, Vaccari» è incentrata sulla fotografia d'autore italiana contemporanea mentre l'esposizione «La montagna rivelata» propone gli scatti più belli della collezione Fineschi realizzati nella seconda metà dell'Ottocento. Un patrimonio storico che dialoga con il presente guardando al futuro: tra il 2005 e il 2008 la Fondazione Cassa di Risparmio ha investito nell'acquisto dell'ex Ospedale 15 milioni di euro. Dei 25.000 metri quadrati che caratterizzano la struttura edilizia, al momento ne sono stati restaurati 1.400, ma «il recupero spiega Andrea Landi, presidente FCR sarà totale, e prevede un percorso articolato e condiviso con il Comune ed il Ministero dei Beni Culturali; nella sua versione definitiva il progetto presenta: un polo bibliotecario, un polo espositivo, un centro per la fotografia, una parte destinata all'università».

RASSEGNA Dal Fotomuseo Panini una selezione della collezione privata Fineschi

E la prima conquista del K2 rivive

Le catene più alte del mondo sono divise per aree geografiche

Sono oltre 100 le immagini antiche che, selezionate dalla collezione privata Fineschi, compongono la rassegna realizzata dal Fotomuseo Giuseppe Panini in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio. Artisti dello scatto ai suoi albori e pionieri dell'alpinismo, questi amanti dell'avventura hanno saputo realizzare fotografie suggestive per soggetti, tecniche e completezza della documentazione: Vittorio Sella, il Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia, George Sommer, i fratelli Bisson, i fratelli Charnaux, Adolphe Braun, George Tairraz, George Dixon Abraham, Farnham Maxwell Lyte, Samuel Bourne, ma anche tanti altri, ancora da identificare o noti soprattutto agli specialisti. Chi ha scattato le prime immagini del K2 e chi ha iniziato a fotografare la montagna dal basso, testimoniando così i primi momenti del turismo alpino: panorami mozzafiato, la cui bellezza e precisione della resa deve far riflettere sull'epoca di realizzazione, quando i fotografi si muovevano con equipaggiamenti ingombranti e poco maneggevoli. L'itinerario espositivo



è diviso per aree geografiche: dall'Europa all'Oriente; per la prima volta vengono mostrate al pubblico foto di percorsi e vette delle catene più alte del mondo, dalle Alpi ai Pirenei, al Caucaso, all'Himalaya, al Karakoram. Le prime avventurose salite, i ghiacciai, i crepacci, le vallate scoscese, le tempeste e le cime innevate restituite attraverso immagini che, nell'in-

Sopra un'immagine del Mer de Glace, nel Gruppo del Monte Bianco. A destra il Crepaccio del Glacier Blanc sulle Alpi francesi



tento degli autori, volevano essere impersonali e scientifiche, ma che tradiscono

l'ammirazione ancora romantica per gli spettacoli naturali più maestosi e sublimi.